

Pescara 31 dicembre 2013

a **Comitato Regionale VIA**

presso

Regione Abruzzo

Direzione Affari della Presidenza,
Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio,
Valutazioni Ambientali, Energia

**Via Leonardo da Vinci (Palazzo Silone)
67100 L'Aquila**



Oggetto: "Permesso di ricerca geomineraria. Campagna di indagini integrative, mediante realizzazione di 3 nuovi sondaggi, finalizzata alla caratterizzazione giacimentologica di un giacimento di calcari ed argille." Comune: BUSSI SUL TIRINO, Soc. proponente TOTO HOLDING SpA. (in pubblicazione) - **OSSERVAZIONI alla V.A.**

Premessa

L'attività di ricerca prevede l'esecuzione di 3 sondaggi geognostici nel territorio comunale di Bussi Sul Tirino, l'allestimento di piezometri pescanti nella falda acquifera fino alle profondità variabili tra i 120 e circa 200 metri.

La motivazione dei sondaggi è la definizione delle caratteristiche chimiche mineralogiche per il reperimento di calcari e argille in percentuali tali da costituire una marna da cemento (70% di calcare e 30% di argilla).

I lavori interessano l'acquifero più importante della Regione Abruzzo per la sua estensione e per la qualità delle acque e le connesse utilizzazioni civili (prelievi di acque destinate al consumo umano) e industriali (*nursery* per tritocultura presso le sorgenti di San Calisto e Stabilimento industriale Gran Guizza, entrambi in Popoli e Stabilimento Solvay in Bussi sul Tirino) tutte ubicate nelle vicinanze delle aree interessate dai lavori e sottoflusso rispetto alla direzione di essa.

Infatti esso alimenta, a valle dei luoghi ove sono previsti i lavori, le sorgenti del Pescara, con portata media all'origine di circa 8 metricubi/secondo, pregevole Riserva Naturale Regionale e Sito d'Interesse Comunitario (codice IT7110097), le sorgenti del Gruppo San Calisto-Delichiuso (con portata di circa 2 metricubi/secondo, e con acque oligominerali più leggere chimicamente ed oligominerali rispetto alle altre sorgenti della zona) e uno dei pochi luoghi dell'Appennino idoneo alla riproduzione degli avannotti di trota), i pozzi del Colle San Rocco (acque captate per circa 1-2 metricubi al secondo per uso acquedottistico-potabile a servizio dell'intera Valpescara tramite l'acquedotto del Giardino), dei pozzi della Gran Guizza. Interessa, altresì, le sorgenti di Capo d'Acqua e Presciano, (copiose di oltre 8 metricubi/secondo) alimentate dalla stessa falda ancorchè non sottoflusso.. e infine del medio e basso Tirino.

Tale acquifero, estremamente complesso, è ritenuto unanimamente vulnerabile.

Ciò premesso, si formulano le seguenti osservazioni.

- 1) Occorre una visione complessiva delle indagini da svolgere e che oggi appaiono frazionate. I tre sondaggi in esame seguono i 15 sondaggi già eseguiti e spinti alla profondità compresa tra 40 e 315 m . Nella relazione geologica è riportato , in aggiunta, che *“altri sondaggi, di profondità massima 30 m, saranno definiti successivamente.”* Di questi ulteriori e futuri sondaggi non è indicato né il numero e né la localizzazione. Si ritiene il Comitato Regionale VIA debba richiedere alla Proponente di fornire un quadro unico, dettagliato e definitivo delle perforazioni da effettuare per valutarne contestualmente e cumulativamente gli impatti. Viceversa si perde la visione globale e, esaminando le campagne di perforazione singolarmente, si rischia eludere la norma e di escludere di volta in volta opere dalla VIA, solo perché viste in maniera frazionata.
- 2) E' necessaria una valutazione d'incidenza sulle Aree Naturali Protette indirettamente interessate. Infatti non sono specificati i periodi dell'anno previsti per la realizzazione del cantiere, e si teme che i lavori potrebbero essere svolti quando possono interferire con le migrazioni faunistiche e con le attività riproduttive, a partire dal disturbo alla nidificazione. Gli interventi in questione sono infatti previsti in una zona che costituisce un corridoio ecologico tra i Parchi Nazionali del Gran Sasso-Monti della Laga e Majella-Morrone, il grande Parco regionale Sirente Velino, e sono connessi, per vicinanza e per il fluire delle acque sotterranee, alle Riserve Naturali Regionali di Capopescara, del Sagittario, delle Gole di San Venanzio, con relativi SIC.
- 3) Non sono state prese in considerazione, come consuetudine nelle procedure di valutazione dell'impatto ambientale, opzioni alternative, da porre a confronto fra loro. Ci si chiede, in definitiva, perché operare scavi così profondi ed in una zona idrogeologicamente così delicata per la ricerca di marne e calcari che si trovano in abbondanza in affioramenti superficiali anche nell'area , estremamente estesa, in cui sono in corso le ricerche da parte della Proponente.
- 4) Impatto sulla flora e sulla fauna spontanee : il progetto prevede la realizzazione di una pista di accesso larga m4 e lunga km1, che dovrebbe costituire il prolungamento di quella esistente, e che comporterebbe il livellamento del terreno e lo scotico superficiale con conseguente eliminazione della vegetazione arbustiva ed erbacea esistente, ivi ad alto grado di naturalità e ad oggi indisturbata. Stessi interventi di livellamento e di scotico sono previsti per la realizzazione delle piazzole ove operare le perforazioni. Non a caso il Piano Territoriale Provinciale definisce la zona *“Serbatoio di naturalità V1”, “un comprensorio territoriale che, in virtù delle sue caratteristiche (scarsità di insediamenti, prevalenza di aree boscate, caratteri di stabilità ecosistemica, accumulo idrico ecc...) può, allo stato attuale e con interventi opportuni, rafforzare le funzioni di difesa della biodiversità e più in generale della naturalità di un territorio più vasto”* . L'operazione riguarda complessivamente la distruzione della vegetazione per una superficie di circa mezzo ettaro, all'interno della

quale è necessario studiare, con rilievi condotti con criteri scientifici e metodologicamente corretti, le specie vegetali specificatamente interessate, le associazioni vegetali e presenza della fauna, con attenzione alle specie tutelate da norme e convenzioni internazionali e e relativi habitat .

- 5) Assenza del Piano Regionale per le Attività estrattive (P.R.A.E.). Ai fini della verifica della compatibilità dell'attività estrattiva, soprattutto in una zona tanto delicata e vulnerabile dal punto di vista idrogeologico, manca lo strumento istituzionale fondamentale che avrebbe dovuto essere adottato secondo il disposto della L.R. 26 luglio 1983, n. 54. In assenza di questo non è possibile procedere all'esclusione dalla procedura di V.I.A.
- 6) Tutela delle acque destinate al consumo umano . In base al Testo Unico Ambientale - D.Lgl 152/06 e s.m.i- e al Decreto Legislativo 2 febbraio 2001, n. 31 –acque destinate al consumo umano- l'area e le azioni previste andrebbero analizzate per valutare, in via precauzionale, le potenziali modificazioni del chimismo delle acque (data la possibilità di connessioni fra giacimenti di acque a diversa composizione chimica, possibile presenza di acque sulfuree che potrebbero contaminare quelle attualmente captate per uso potabile e/o per il confezionamento di acque minerali e bibite, ecc..). Tale analisi dovrebbe infine essere armonizzata con il redigendo P.R.A.E. per consentire una valutazione sia in questa fase di ricerca che in quella futura presumibile di coltivazione del giacimento minerario.
- 7) Carenza di disciplina paesaggistica dell'area in esame. Il Piano Regionale Paesistico classifica la l'area come "zona bianca", vale a dire non disciplinata, dal PRP stesso. Si ritiene proprio per questo che debba essere colmata , con studi d'impatto severi, la carenza conoscitiva della zona , anche con riguardo al Piano Territoriale Provinciale sopra citato che ne definisce l'importanza naturalistica. Si consideri altresì che il Piano provinciale è non solo l'unico riferimento certo esistente per l'aspetto paesaggistico, ma che lo stesso è successivo al Piano Paesistico Regionale e quindi più aggiornato ed attendibile.
- 8) Va dimostrata la ecocompatibilità degli interventi. Per quanto riguarda il PRG di Bussi sul Tirino che prevede nelle N.T.A., all'art. 48, la classificazione come zona come "agricola" ove sarebbero consentite le *"attività di interesse generale ed ecocompatibili tra cui il prelievo e la trasformazione delle acque minerali, nonché –limitatamente alle aree circoscritte da apposito perimetro- attività di cava o estrattiva"*, si ritiene che solo una Valutazione dell'Impatto Ambientale possa definire la effettiva ecocompatibilità e il pubblico interesse delle opere previste.
- 9) Rischi di eventi incidentali . Il riconosciuto "medio-alto grado di vulnerabilità intrinseca all'inquinamento delle aree in prossimità del sito in virtù delle litologie presenti" richiede che vada redatto – e valutato all'interno di una seria procedura di V.I.A.- un approfondito piano di cantierizzazione che indichi le cautele adottate per evitare le interferenze "con" e "tra" i sistemi acquiferi. Si consideri che i pozzi San Rocco da cui si rifornisce al 50% l'intera Valpescara si trovano solo km 1 di distanza orizzontale, che le sorgenti di san Calisto sono a circa km2 e che le sorgenti del Pescara e la captazione dello stabilimento della Gran Guizza sono ubicate a circa 3 km.

- 10) E' necessaria una Valutazione d'Incidenza. La connessione, attraverso la falda, con Aree Naturali Protette sopra citate richiede la redazione di uno studio finalizzato alla V.I.N.C.A., sia per quanto riguarda la fase attuale di ricerca, che-ancora di più- per quella ipotetica di sfruttamento minerario delle marne o delle acque.
- 11) Le indagini previste eccedono largamente le finalità della ricerca mineraria delle marne da cemento Non si comprende la necessità di scavare fino a profondità considerevoli per raggiungere la falda acquifera a circa 200 m; ancora di più è incomprensibile la scelta di allestire il foro di perforazione a piezometro. La Proponente dichiara la finalità di voler ricercare marne da cemento (calcare e argilla), ma procede come se in realtà la finalità fosse quella di voler ricercare e caratterizzare la falda, come si fa usualmente per la ricerca delle acque minerali, che ha, come noto, procedure amministrative differenti. Perché raggiungere la falda? Perché renderla accessibile nel tempo, alle misurazioni di livello ed eventualmente al prelievo di campioni di acqua da analizzare allestendovi tre piezometri? Perché valutarne i tempi di ricarica? Cosa c'entra tutto questo con la ricerca del calcare e dell'argilla? Occorrerebbe che la Proponente facesse chiarezza su questo punto, anche perché il tutto va a realizzarsi all'interno di un acquifero di estrema delicatezza oltre che di vulnerabile. L'obiezione mossa dalla scrivente Associazione è rafforzata e dalla lettura della relazione geologica ove si dichiara che i 15 sondaggi già effettuati nella stessa area, sono *"indagini effettuate nell'ambito di un incarico che il Politecnico della Università di Milano ha ricevuto dalla ditta Toto Holding SpA, finalizzato ad uno studio delle acque sotterranee"*. C'è quindi da chiedersi se la ricerca riguardi le marne da cemento oppure le acque o entrambe le fattispecie.
- 12) Le prove sulla capacità di ricarica dei pozzi (permeabilità di tipo Lefranc) sono invasive rispetto all'acquifero ed appaiono inutili rispetto alle finalità dichiarate. Si sottolinea il rischio legato all'immissione di acque diverse in falda, utilizzata peraltro a scopo potabile e nell'industria delle bevande, oltre che alimentanti le sorgenti della Riserva Naturale. Tale rischio è ingiustificato e quindi evitabile in quanto non si vede il nesso di necessità con la ricerca di marne e calcare.
- 13) La cementazione della corona circolare dei pozzi-piezometri introduce sostanze estranee nel cuore dell'acquifero. Se è vero che l'intenzione della sigillatura esterna dei fori di perforazione serve a limitare il rischio di messa in connessione di giacimenti acquiferi differenti che potrebbe modificare la composizione chimica delle acque dalle attuali sorgenti e comprometterne la regolarità degli utilizzi, è altrettanto vero che l'immissione di cemento fino alla falda non è una operazione priva di rischi di contaminazione della stessa .
- 14) I piezometri potrebbero perdere la loro sigillatura a seguito di eventi sismici. Si ritiene che lasciare i piezometri infissi nell'acquifero in una zona tanto importante e vulnerabile dal punto di vista idrochimico ed idrogeologico, sia imprudente e da sconsigliare perché in caso di terremoto le sigillature potrebbero subire rotture e vanificare l'intenzione di garantire l'isolamento tra strati di acque diverse. La sismicità della zona è nota e lasciarvi piezometri appare operazione che comunque apre a rischi di contaminazione delle acque sotterranee.

Alla luce di quanto fin qui rappresentato, si chiede che il Comitato V.I.A. analizzi la pratica in oggetto con riferimento analitico, preciso e puntuale rispetto a quanto stabilito dall'allegato V del D.Lgs 152/06 e s.m.i., recante "Criteri per la verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20" e in particolare per quanto attiene la localizzazione in una zona ad elevata sensibilità ambientale, siano presi in considerazione la vulnerabilità ambientale dell'acquifero, la ridotta capacità di carico della zona, la connessione con la Riserva Naturale di Capopescara, la Riserva Naturale Sorgenti del Sagittario, la Riserva Naturale Gole di San Venanzio (punti A, D, E del citato allegato), la delicatezza degli interventi in prossimità ai pozzi San Rocco e il prelievo dello stabilimento Gran Guizza di Popoli.

Si chiede altresì che le opere di qualsivoglia natura non vengano esaminate "a rate", e che si presenti un quadro completo contestuale e definitivo del complesso delle azioni previste.

Si chiede che vengano studiate, nell'ambito di tale quadro, soluzioni diverse (opzioni progettuali da mettere a confronto), certi che esistono numerose alternative meno impattanti per la ricerca di marne da cemento.

Si chiede di valutare che le perforazioni non vengano forzate fino a profondità della falda, che si espungano dalla richiesta le prove di capacità di erogazione quantitativa dei pozzi, che si rinunci quindi all'allestimento di piezometri permanenti.

Particolare attenzione richiede l'aspetto della costruzione della pista (o strada) di servizio che comporta lo scotico di circa mezzo ettaro di vegetazione erbacea ed arbustiva spontanea, per cui necessita uno studio botanico, fitosociologico, faunistico e di habitat.

Per i motivi suesposti si chiede, in definitiva, che l'opera non possa in nessun modo essere sottratta da una seria procedura di V.I.A. e che, pertanto, il Comitato Regionale V.I.A. neghi la verifica di esclusione in oggetto

Distinti saluti

Per L'ECOISTITUTO_Abruzzo

Il Presidente dr Giancarlo Odoardi

